

INCHIESTA. Dopo Messina e Palermo anche a Catania depredate risorse pubbliche

Bancomat **Formazione**

Gli enti non hanno formato nessuno ma hanno permesso l'assunzioni senza concorso. E di rubare denaro attraverso le fatturazioni di comodo: una truffa "legalizzata"

DI MICHELE SCHINELLA

MESSINA. C'è chi si è comprato i palazzi. Chi ha finanziato l'attività imprenditoriale privata. Chi si è concesso l'auto di lusso. Chi ha regalato i gioielli alla moglie. Che la formazione siciliana, fatta di 8mila addetti e una miriade di onlus, fosse uno strumento per foraggiare con risorse pubbliche le clientele elettorali e dare una sistemazione lavorativa ai propri parenti e stretti congiunti, ci voleva poco a capirlo: bastava recarsi all'anagrafe usando come indirizzo di partenza l'omonimia. E' stato sufficiente mettere il naso nei conti degli enti per scoprire che la formazione, che secondo una relazione della Commissione d'inchiesta dell'Ars non ha formato nessuno pur ingoiando ogni anno 400milioni di euro, è diventato un *bancomat*: nella disponibilità dei vertici degli enti e dal facile uso, come hanno dimostrato prima le indagini della Procura di Messina che hanno messo nei guai il leader del Pd in Sicilia **Francantonio Genovese**; e ora di quella di Catania, che ha squarciato il velo che coprivano gli enti formazione in qualche modo riconducibili alla galassia dell'ex presidente della regione **Raffaele Lombardo**.

PASSWORD. La *password* si chiama fatturazione di comodo, falsa o gonfiata attraverso società di interposizione, per spese generali rimborsate, regolamento alla mano, a piè di lista dalla regione Sicilia, come quelle per il personale. Ad esempio, comprando prima un'immobile e poi affittando lo stesso ai propri enti di formazione ad un prezzo fuori mercato, come hanno fatto secondo l'accusa Genovese e **Franco Rinaldi**, il cognato deputato regionale ed **Elio Sauta**, consigliere comunale del Pd. **Ludovico Albert** l'ex dirigente generale dell'assessorato alla Formazione,



NEL MIRINO. **Francantonio Genovese**

chiamato nel 2011 dal Piemonte in Sicilia dall'ex assessore **Mario Centorrino**, per riformare un sistema marcio, davanti agli inquirenti della Procura di Messina ha aperto le braccia: «Non è possibile acquistare gli immobili o le attrezzature. Si possono fare solo gli affitti. Non è vietato affittare immobili di proprietà per fare attività di formazione nè noleggiare le attrezzature da società di cui si è soci. Certo non si possono gonfiare i prezzi», ha concluso il dirigente. Che, dal canto suo non ha mai pensato di modificare queste norme che agevolano le truffe. Così come l'idea non è venuta a nessun deputato regionale membro della Commissione di inchiesta sulla formazione. Presieduta da **Filippo**

Panarello, la Commissione, ha tracciato una fotografia fallimentare del settore, soprattutto al confronto con altre regioni, in cui la formazione non si fa negli immobili affittati a prezzi d'oro ma direttamente nelle aziende.

A MACCHIA D'OLIO. Poichè, dunque, le truffe sono agevolate dalla normativa regionale, fatta dagli stessi politici che avevano interessi negli enti di formazione, la mannaia giudiziaria promette di coinvolgere altre decine di enti di formazione. «L'*iceberg di un fenomeno di proporzioni gigantesche di cui*», per usare le parole di **Sebastiano Ardita**, l'aggiunto della Procura che ha condotto l'inchiesta *Corsi d'oro*, «*si è intravista solo la punta*», minaccia di emergere del tutto e



ALLA RISCOSSA. **I magistrati titolari**

sconquassare il sistema politico che la formazione ha alimentato. La procura di Messina ha chiesto e ottenuto il giudizio immediato per gli imputati del processo *Corsi d'oro*, il cui processo inizierà il 17 dicembre del 2013, ma non ha smesso le attività di indagine. Nelle scorse settimane gli ufficiali di polizia giudiziaria hanno sequestrato nuova copiosa documentazione. Nel mirino ci sono altri enti importanti della città, su cui già in precedenza erano state aperte indagini. Acquisizioni di documenti contabili sono avvenute nelle sedi di enti di formazione della provincia di Enna e Caltanissetta. E lo stesso procuratore capo di Catania **Giovanni Salvi** ha annunciato «nuovi e clamorosi sviluppi».

FUTURO. Le inchieste penali però non hanno dato alcun aiuto a risolvere il problema degli 9mila addetti rimasti senza lavoro dopo che il governo guidato da **Rosario Crocetta**, ha deciso di dare uno

L'INTERVISTA



Melino Capone

Valli: «Non mi intimidisco»

La presidente dell'Ancol nazionale reagisce alla richiesta di risarcimento

ROMA. Denunciare un reato ed essere chiamata a rispondere dei danni di immagine procurati. Seicentomila euro di danni da liquidare al signor **Melino Capone**. «Una bella cifra, ma ce ne vuole, eh...»

Maria Vittoria Valli, 86 anni, responsabile nazionale dell'Ancol, la protagonista dell'esposto che ha fatto partire l'inchiesta-valanga sulla formazione professionale, è indignata: «Se pensano di intimidirmi alla mia età, sono del tutto fuori strada. E poi, dico,

anche gli avvocati... Io ad ogni buon conto ho già dato tutto al mio legale, che ha letto con interesse. E poi si è fatto poi una bella risata...»

Ma come ha scoperto di avere centoventi dipendenti a busta paga in Sicilia?

«L'ho letto sul sito dell'Ancol di Messina. Mi era arrivata notizia di uno sciopero del personale e non riuscivo a capire...»

E quale è stata poi la sua reazione?

«Mi sono prima molto arrabbiata. E poi mi sono molto indignata. La nostra è una associazione di volontari, qui non c'è nessuno che prende stipendi. E poi che stipendi...quelli lì. Qui al massimo arriviamo a un rimborso spese. E la Sicilia per noi non è più autorizzata a nessuna associazione dal 2008. Il signor Carmelo Capone è stato commissario fino al 2008. Poi più nulla»

Ma come ha conosciuto Capone?

«Macchè, l'avrò visto una, due volte in tutto. Me ne parlò una persona di Sant'Agata Militello, che non è più in vita, accreditandomelo. Chi poteva mai pensare?»

A chi ha indirizzato la sua denuncia?

«A tutti. Alla Regione, alla Procura e ai carabinieri.»

In quali settori svolge le sue attività l'Ancol?

Nella cultura, nello sport e anche nella formazione professionale. Lo spirito, le ripeto, qui è quello del volontariato. A Messina, da quello che leggo sui giornali, i criteri di selezione erano ben altri...»

Quali?

«Le mamme, i fratelli, le cognate...E anche le mogli, sì. Mi pare che ne hanno trovato più d'una, non solo all'Ancol, no?» **(R.C.)**